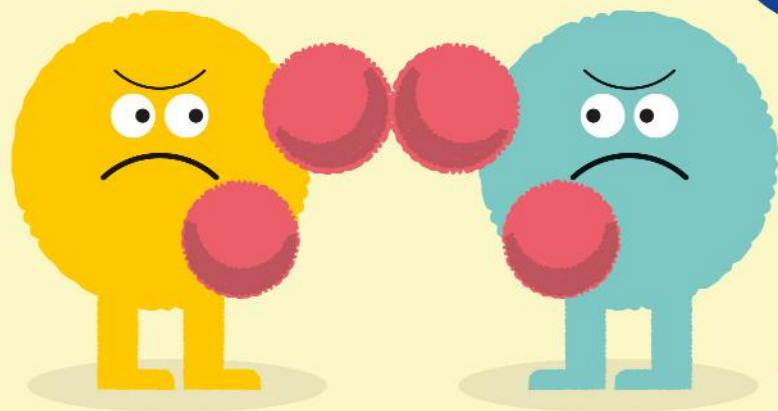


DANIELE NOVARA • MARTA VERSIGLIA

IO IMPARO



BUR
Rizzoli

A LITIGARE

LA NUOVA COLLANA DI
GUIDE PRATICHE PER GENITORI!



DANIELE NOVARA · MARTA VERSIGLIA

IO IMPARO A LITIGARE

TESTI DI DANIELE NOVARA
FAVOLA DI MARTA VERSIGLIA



BUR Rizzoli parenting

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15956-2

Prima edizione BUR Parenting: settembre 2021

Realizzazione editoriale: studio pym, Milano
Progetto grafico e illustrazioni: Luca Dentale & Chiara Collinassi / studio pym

Seguici su:

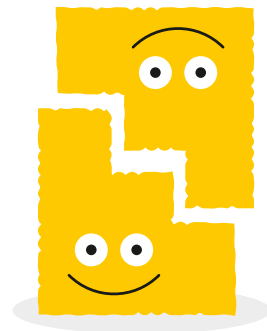
www.rizzolilibri.it  [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)  [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)  [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

**IO IMPARO
A LITIGARE**

PREMESSE INIZIALI

► Educare è costruire l'autonomia dei figli

Per educare serve una buona organizzazione: solo così possiamo garantire ai nostri bambini una crescita nella libertà. Senza l'una non può esistere l'altra, direbbe Maria Montessori. Negli ultimi anni, invece, si pensa che educare sia avere buone relazioni con i figli, parlare con loro. In questo modo però si riduce la responsabilità dei genitori, che non possono essere soltanto una presenza affettiva. Ogni giorno devono prendere tante decisioni per l'educazione dei più piccoli. Per farlo occorre essere sempre positivi, saper incentivare le loro risorse, senza mai sostituirsi. Bisogna guardare nei figli il bicchiere mezzo pieno, dare l'assist che serve perché ce la facciano da soli. Non si tratta quindi di diventare loro amici, piuttosto di garantire uno spazio di crescita chiaro e sereno.



Una mamma mi racconta:

Come tutte le mamme gli dico dei “no” rispetto a ciò che lui vorrebbe – e vuole sempre tanto. Ha solo 4 anni. Sento che ha bisogno di avere un limite. Ma poi si scatena: urla, reagisce, si oppone, insiste. Io non ce la faccio. Non riesco a sopportare questa sua incontinenza, non riesco a pensare che si metta a piangere perché non gli ho risposto adeguatamente. Alla fine, non mi restano che due strade: o urlare anch’io come una forsennata, e probabilmente più di lui, oppure assecondarlo. Mi sento in trappola.

Educare vuol dire proprio uscire da questa trappola, organizzandosi il meglio possibile.

► I bambini sono abitudinari

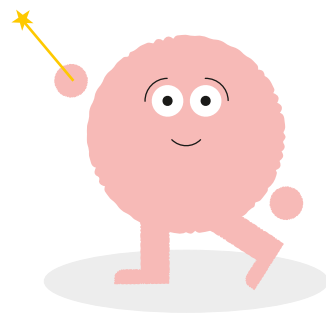
I bambini fino ai 6 anni non hanno la capacità di ragionamento di noi adulti. Il nostro pensiero è in grado di capire le conseguenze vere e reali di determi-



nate azioni, di prevederle e agire adeguatamente, di pensare e immaginare che una determinata azione avrà una retro-azione, quello che Jean Piaget chiamava “pensiero reversibile”.¹ Questo tipo di pensiero è quasi inesistente nei bambini piccoli perché in loro ne prevale uno molto sensoriale e contingente, anzi, come direbbe sempre Jean Piaget, *magico*, che li porta a pensare che le cose siano letteralmente animate e che abbiano uno spirito. Se un bambino di 4 anni batte la testa contro un tavolo, potrebbe rivolgersi all’oggetto con tono arrabbiato dicendogli: «CATTIVO, MI HAI FATTO MALE!».

Nel caso del litigio, occorre superare l’abitudine tipica di tutti i bambini che aspettano dagli adulti un intervento alla ricerca del colpevole per fare giustizia. Spesso il bambino vuole solo attirare l’attenzione dei genitori e lo fa buttandosi nella mischia con il fratello, la sorella o altri. Uscire da questo equivoco e aiutare i bambini a costruire consuetudini diverse è lo scopo di questo libro.

¹ Jean Piaget (Neuchâtel, 9 agosto 1896 – Ginevra, 16 settembre 1980), psicologo e biologo svizzero. Dimostrò innanzitutto l’esistenza di una differenza qualitativa tra le modalità di pensiero del bambino e quelle dell’adulto. Con il termine “pensiero reversibile” indicava un tipo di pensiero che compare tra i 7 e gli 8 anni e che introduce all’età successiva. È la capacità di tener presente gli effetti che derivano da uno stesso evento e di metterli in relazione tra loro. Si veda Guido Petter, *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget*, Giunti Barbera, Firenze 1967.



Si può sviluppare l'abitudine a fare da soli anche in questo campo. Sembra difficile, ma per loro nulla è impossibile nel momento in cui si propone questo cambiamento con la giusta gradualità, migliorando così l'autostima dei bambini che vedono riconosciuta la loro capacità nell'accordarsi autonomamente.

È davvero straordinaria la soddisfazione che sente un bambino – o una bambina – dai 3 ai 6 anni quando può dimostrare ai genitori di essersela cavata senza il loro aiuto anche nei litigi con fratelli o sorelle. Si tratta di un orgoglio che favorisce un particolare senso di felicità. **«Ci siamo chiariti» dichiarano compiaciuti dopo aver affrontato il loro conflitto.** Un tassello veramente prezioso per diventare grandi con fiducia nelle proprie abilità.

► Le abitudini sono legate all'età

Fra gli 0 e i 6 anni si realizzano cambiamenti fenomenali, i principali di tutta l'esistenza. In altre parole, ciò che avviene nei bambini nell'arco di tempo che va dall'età di 1 mese all'età di 6 anni è incommensurabile. Mai nel resto della vita avverrà qualcosa di così rivoluzionario e sconvolgente. È un momento della vita infantile che va accompagnato considerando che di mese in mese si compiono delle trasformazioni uniche.



Si passa dalla fusionalità simbiotica assoluta dei primissimi giorni e mesi – che progressivamente si stempera ma resta tale nel primo anno di vita e anche in parte nel secondo e nel terzo – all’esplosione di autonomia che inizia già nel terzo anno con i “terribili due”. Nel quarto anno, i bambini trovano un’intensità e una gioia di vivere che appaiono come una meraviglia prodigiosa. Al periodo fusionale-simbiotico dei primi giorni e dei primi mesi, quando ci possono essere l’allattamento al seno, il *baby talk* e tutta quella prodigiosa mescolanza, anche corporea, fra madre e bambino – in cui la mamma stessa funge da orsacchiotto o da oggetto transizionale – segue progressivamente una condizione di maggior distacco che il bambino ha già vissuto nel sesto mese: una prima tappa in un parziale svezzamento. L’anno di vita coincide anche con i primi passi: il bambino si alza in piedi e si allontana da solo con le proprie gambe dall’abbraccio materno. Un momento unico che segna il passaggio verso la capacità graduale di fare in modo autonomo. Questo bisogno esplode nel quarto anno di vita quando ripete spesso: «Lo faccio io. Mamma lo faccio da solo. Ci provo io. Lo voglio prendere io». Tutto questo fiorire di volontà di crescita è completamente diverso dagli anni precedenti, quelli della fusionalità. È fondamentale che l’organizzazione educativa consideri i tempi così diversi della crescita mese per mese, anno per anno.

